

DAL PASSATO UNA LEZIONE PER LA RICERCA DEL FUTURO

Tra piante e fiori si agita il vero Codice da Vinci

Fritjof Capra: meglio Leonardo di Galileo "È lui il precursore della complessità"

GABRIELE BECCARIA

Esiste un altro Codice da Vinci. Non l'ha inventato a freddo il furbo Dan Brown, ma lo sta portando alla luce Fritjof Capra, che alle doti di romanziere intreccia una popolarità planetaria costruita con un lungo curriculum di fisico e studioso della complessità.

Diventato celebre negli Anni 70 con il «Tao della Fisica», lo annuncia così: «Carlo Pedretti, considerato il maggiore studioso di Leonardo, è convinto dell'esistenza di un trattato, il «Discorso delle erbe», che sarebbe poi andato perduto... se mai l'ha scritto. Ho scelto di riferirmi a quest'opera-fantasma, seguendo una strada obliqua, che indico con il sottotitolo del mio nuovo saggio: «La botanica di Leonardo. Un discorso sulla scienza delle qualità»».

Il «codice», secondo Capra (che sta viaggiando tra Milano, Bologna e Firenze), si nasconde nel percorso labirintico che lega tante pagine di fenomenali disegni dall'impatto fotografico, oggi spar-

pagiate tra migliaia di fogli, come i relitti di un segreto: sono dedicate a piante e fiori, in cui gli studi di botanica preannunciano le ambientazioni silvestri di capolavori come «La Vergine delle Rocce» e «Leda e il Cigno». Leonardo, quindi, avrebbe inviato i suoi messaggi anche attraverso magistrali ciuffi di foglie e sensuali vortici di rami.

«Parlo di scienza della qualità, perché è la «qualità» la sua eredità intellettuale - suggerisce Capra -. La storia rivela come ci siano state epoche in cui gli scienziati si sono concentrati sulle caratteristiche delle forme organiche e sulle loro trasformazioni, proprio come fece per primo Leonardo: il suo sapere non fu scienza della quantità, vale a dire quella di Galileo, e si concentrò invece su fattezze e modelli. E infatti, quando ho analizzato le ricerche botaniche, mi sono accorto che racchiudevano i due temi dominanti che percorrono tutta la sua opera».

Se si aspira ad approdare al «codice», li si deve inseguire entrambi. «Un filone è quello

dei modi con cui gli organismi si organizzano così come li osserviamo e l'altro è quello dei processi sottostanti: «Il metabolismo delle piante, diremmo oggi, segnato dai flussi di ciò che Leonardo definiva gli «umori». Così il suo genio inaugurò con secoli d'anticipo due branche fondamentali della botanica moderna, la morfologia e la fisiologia, e poi le sovrappose grazie all'intuizione profetica che le forme della natura sono generate dalle funzioni».

Tutto grazie all'occhio visionario di artista-scienziato, che nell'indagine delle declinazioni con cui la vita si manifesta inventò - sottolinea Capra - molti esperimenti. «Un secolo e mezzo prima degli studi del belga Von Helmholtz sulla crescita di un salice sradicato da terra, Leonardo descrive come una zucca si sviluppa nell'acqua, intuendo il ruolo di ciò che sarebbe stata chiamata fotosintesi. Per dipingere la Natura, sosteneva, «devo prima studiarla». E, aggiungeva, «per registrare i miei risultati devo disegnarla»».

Così, mentre bottega e laboratorio si specchiano l'una nel-

l'altro, producendo le immagini iperrealistiche per cui Da Vinci è adorato, il suo codice si diverte a inscenare paradossi. L'uomo che «voleva ritrarre la Natura - dice Capra - non ha paura dei confini delle discipline tradizionali», saltando dalla rocce agli umani, dagli uccelli

ai fiori, «mentre Galileo si concentra sulla materia e sulle tecniche per misurarla. L'approccio è globale». E quindi sbilanciato nel futuro. Destinato a perdere la partita con i contemporanei, Leonardo si è preso la rivincita nel XXI secolo. «Oggi un'avanguardia di ricercatori sa bene che le rigide divisioni tra discipline sono un ostacolo: un esempio perfetto è il Genoma, la cui reale comprensione richiede una prospettiva olistica, che solo adesso comincia a farsi strada».

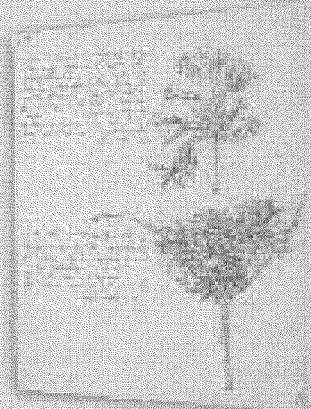
Leonardo ci strizza l'occhio del precursore, «anche se non disponeva delle teorie della complessità e mancava di apparati matematici sofisticati. Noi abbiamo perfezionato il rigore, però è la qualità la sua idea decisiva e feconda». Avete capito perché era così onnipotente il suo «codice»?



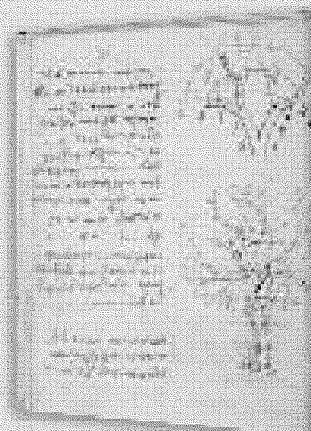
Il doppio sguardo del genio

Le piante e i fiori che compaiono nell'opera di Leonardo rivelano la sua duplice attività di artista e scienziato

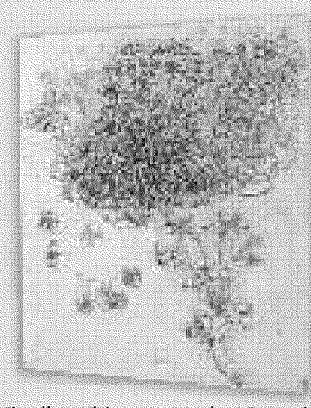
Gli studi di botanica



Studio comparativo tra un giunco (*Scirpus lacustris*, in alto) e una stancia di palude (*Cyperus monti*, in basso)
Collezione Windsor (circa 1510)



Ramificazioni di un albero in cui l'area totale trasversale dei rami rimane costante a ogni livello



Cipollone bianco con altre 3 specie: un ranuncolo bulboso (*Ranunculus bulbosus*) a sinistra, un anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*) a destra e una euforbia amigdaloida (*Euphorbia amygdaloides*) sotto
Collezione Windsor (circa 1508)



«Autoritratto»
Biblioteca Reale di Torino (circa 1513)



Il capolavoro



«Leda e il Cigno» (1508) è un esempio straordinario di come molte ricerche botaniche leonardesche siano approdate nei suoi dipinti più celebri



Partners - LA STAMPA

Lo sapevi che?

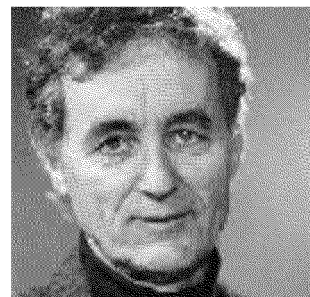
I rapporti
uomo-natura

L'incontro

Si intitola «La botanica di Leonardo. Un discorso sulla scienza delle qualità»: edito da **Aboca** Edizioni, il saggio sarà presentato sabato 20 giugno dallo stesso Capra a Firenze (Libreria Feltrinelli).

Gli appuntamenti

Aboca International Lectures on Nature and Human Ecology: www.abocaforecology.com.



Chi è
Capra
Fisico

RUOLO: E' IL FONDATORE DEL «CENTER FOR ECOLITERACY» DI BERKELEY (CALIFORNIA) E PROFESSORE ALLO SCHUMACHER COLLEGE (INGHILTERRA)

IL SITO: WWW.FRITJOFCAPRA.NET/